

## PLATANO

Il platano (*platanus orientalis*) è giunto dall'Asia Minore; era l'albero sacro alla Lidia, così venerato che Pizio, nipote di Creso, ne donò una riproduzione in oro a Dario, re di Persia.

L'albero introdotto tramite Creta in Grecia e poi in Italia, era apprezzato per la sua ombra straordinaria, dovuta all'estensione dei rami che si allargano a raggiera e alle foglie ampie e frastagliate in cinque lobi molto appuntiti che le fanno assomigliare al palmo di una mano aperta. Tale caratteristica ne ha ispirato il nome perché in greco *platùs*, da cui deriva *platanòs*, significa largo, piatto.

Questa somiglianza con il palmo della mano lo rese sacro alla Grande Madre: a quella dea che a Creta, come testimoniano molte statuette, era rappresentata con le cinque dita della mano aperta nell'atto di benedire. Da Creta l'albero passò nel Peloponneso, dove venne consacrato ad Elena, figlia di Zeus e di Leda. Quest'ultima probabilmente simboleggiava in epoca arcaica la ninfa originaria, l'aspetto femminile della divinità, tant'è vero che Elena, rispecchia anche nel nome



Elena

l'antichissima dea lunare Elle o Ellene. Per capire il significato della consacrazione del Platano ad Elena, occorre distinguere tra la figura divina e il personaggio troppo umano cantato dai mitografi greci. Soltanto in questo modo è possibile interpretare correttamente alcune notizie che ci danno Pausania e lo stesso Omero. Il primo riferiva di aver visto a Cafie, in Arcadia, il platano che Menelao avrebbe piantato in un bosco sacro prima di partire per la guerra di Troia. A Delfi ve n'era un altro che nello stesso periodo il fratello Agamennone aveva piantato nei pressi della sacra fonte Castalia. Si narra infine che Elena si fosse impiccata ad un platano nell'isola di Rodi.

L'albero appare anche nell'Illiade con una funzione oracolare. Gli Achei, in procinto di partire per Troia, si erano radunati in Aulide dove sacrificavano agli dei, secondo il racconto di Odisseo:

*“E noi intorno a una fonte, vicino ai sacri altari  
offrivamo agli eterni ecatombe perfette*

*sotto un bel platano da cui scorreva lucida l'acqua.*

*E qui apparve un gran segno: una serpe, scarlatta sulla schiena,  
balzando di sotto l'altare si avventò sul platano.*

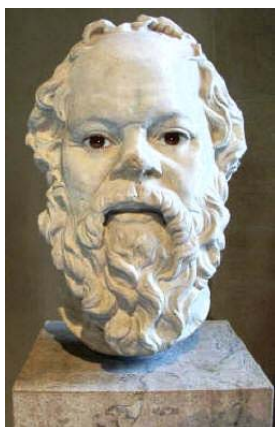
*Qui sul ramo più alto, nascosto sotto le foglie,  
era un nido di passeri, tenere creature;*

*otto erano e nona la madre che fece le creature;*

*e il serpe divorò i piccoli che impauriti pigolavano:  
volava intono la madre piangendo le sue creature:*

*quello s'arrotola, scatta, l'afferra per l'ala, che pigola.  
Ma quando ebbe divorato i piccoli e la madre,  
lo annientò il dio che l'aveva fatto apparire,  
pietra lo fece ad un tratto il figlio di Crono pensiero complesso”.*

L'indovino Calcante interpretò il prodigio spiegando che dovevano trascorrere nove anni prima della conquista di Troia, ma che nel decimo la città avrebbe capitolato. Sia il platano che il serpente ogni annosi rinnovano, cambiando rispettivamente la corteccia e la pelle: sicché entrambi sono simboli di rigenerazione. Le macchie azzurre sulla pelle del serpente provano che egli era stato mandato da Zeus, il dio avvolto da nubi azzurri.



**Socrate**

Successivamente il platano venne dedicato ad Apollo, come accadde con altri alberi che, appartenuti alla grande madre mediterranea, diventarono con l'invasione indeuropea attributi di divinità maschili.

Ad Atene filosofi, scrittori ed artisti amavano conversare sotto i platani della passeggiata dell'Accademia. Un celebre platano è quello che si leva sulla riva dell'Illisso, sotto il quale Fedro nell'omonimo dialogo platonico conduce Socrate per discutere di uno scritto di Lisia. *“Per Hera!”* esclama Socrate *“Bel luogo per fermarci. Questo platano è molto frondoso e alto... E poi scorre sotto il platano una fonte graziosissima, con acqua molto fresca, come si può sentire col piede. Dalle immagini e dalle statue poi sembra che sia un luogo sacro ad alcune ninfe e ad Archeloo”*, Alle ninfe Socrate

attribuisce il dono dell'ispirazione, in quanto profetesse delle Muse: dono che una volta apparteneva alla grande Madre. Sotto il platano Socrate rivolgerà a Pan la celebre preghiera:

*“O caro Pan e voi altri dei che siete in questo luogo, concedetemi di diventare bello di dentro, e che tutte le cose che ho di fuori siano in accordo con quelle che ho dentro. Che io sappia considerare ricco il sapiente e che io possa avere una quantità di oro quale nessun altro potrebbe né prendersi né portar via se non il temperante”* (Platone, *Fedro*, 279 B-C).

Pan è collegato alle ninfe di cui è l'immagine complementare: è colui che le insegue, ma è anche l'immagine maschile di Madre Natura, quel Tutto che simbolicamente diventa nel *Cratilo*, altro dialogo platonico, la personificazione non solo dell'intera realtà, ma anche del *logos* nella sua bipolarità.



**Pan**